

# Nomi di luogo nel Canton Ticino: considerazioni in margine a una raccolta

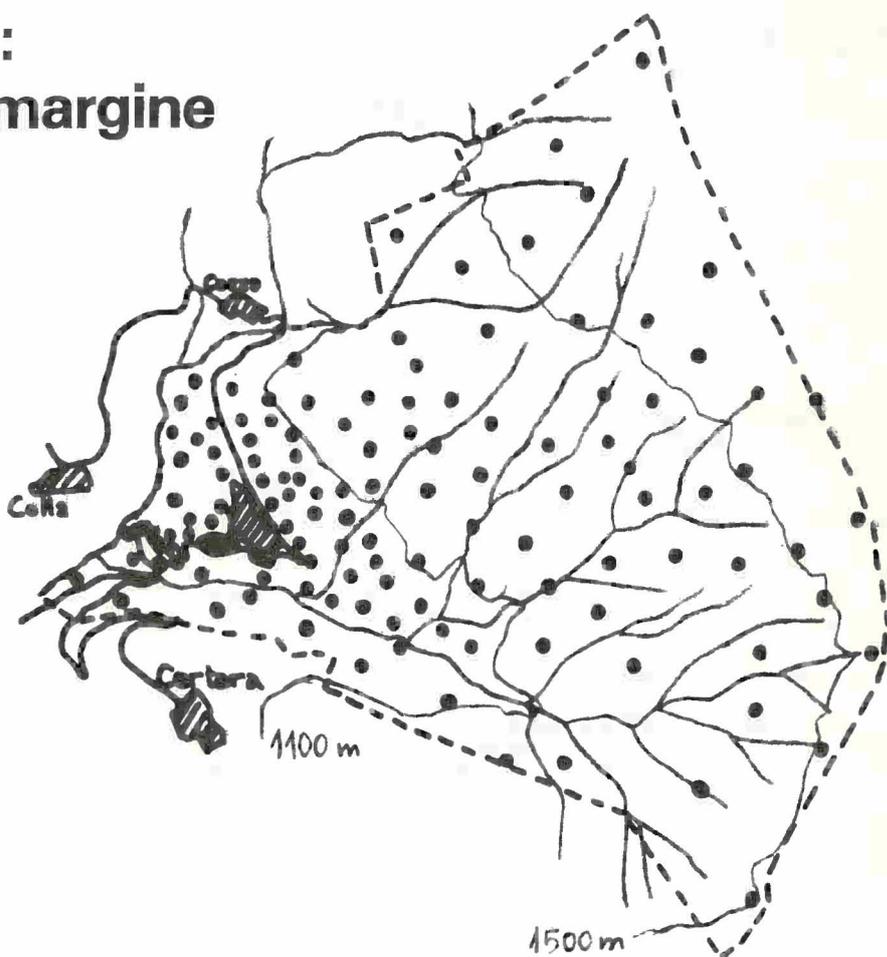
di Mario Frasa

Nella tradizione orale di Chironico, l'anima di chi abusivamente ha spostato un termine di confine dell'alpe è condannata a vagare *col terman in spala*, chiedendo ovunque: *Indó ch'ò da metul?* e sentendosi sempre rispondere: *Metul indó ta l'é töcc.*<sup>1)</sup>

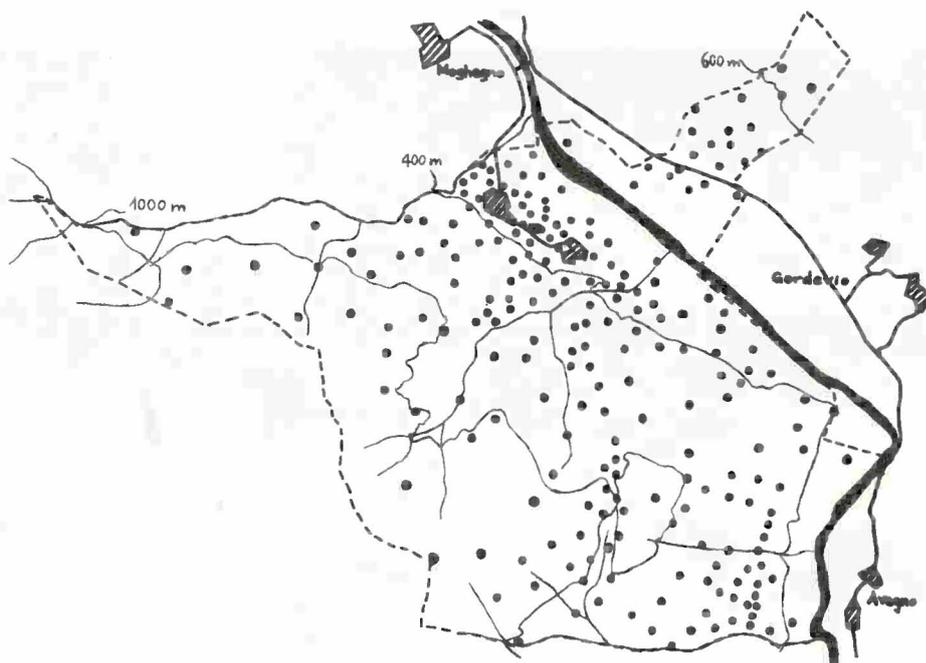
Oggi difficilmente possiamo realizzare l'importanza vitale assunta dal territorio, dal suo sfruttamento e dalle sue suddivisioni, in una società essenzialmente rurale, in una «civiltà contadina» da cui (a ragione?) sempre più ci sentiamo alienati, lontani; in realtà, non siamo che involontarie pedine di un elementare processo culturale, per cui l'allargamento del campo di conoscenze va a diretto scapito del rapporto al singolo elemento. Parlando di territorio, l'odierno regime di spostamenti rapidi e frequenti ci porta automaticamente a disporre, in modo superficiale ma efficace, di un campo d'azione e di conoscenza relativamente esteso, mentre d'altro canto tendono a sfuggirci i particolari del «microcosmo» che ci circonda: la *campagna* ad esempio, un reticolo di fitte parcellature annesse all'abitato, oggi sovente cancellato da massicce espansioni edilizie; o la *selva*, che non è il *bosch* nè il *sgerbi*, tre situazioni distinte all'interno dell'area boschiva.

L'uso sviluppa la pratica e la conoscenza di un oggetto. E, per un singolare fenomeno che caratterizza l'essere umano all'interno del regno animale, la conoscenza porta alla classificazione e alla denominazione dei singoli elementi dell'universo. Ciò vale anche per lo spazio territoriale: *piòta, zòta, môt, gana, scima, còsta, pianca, bola, ri, val...*, nomi, ancora più o meno vivi nell'uso, con i quali una cultura millenaria ha saputo rendere la natura a misura d'uomo.

Questo repertorio di nomi, che i linguisti amano definire **appellativi** (perché generici, universalmente applicabili) non si rivela però sufficiente quando nel raggio di pochi chilometri di *còst* e di *ri* ce n'è una mezza dozzina. È così che, originariamente ad uso interno di piccole comunità (singoli villaggi), gli elementi del terreno vengono ulteriormente specificati, dando luogo ai cosiddetti **toponimi** (dal greco «tópos» luogo e «ónoma» nome): a Sagno *la Val* è la principale, accanto al paese, poi ci sono *la Val da Brecc, la Val da Veraqua, la Val da Scesúra, la Val di Busun, Valecc, Treval, la Valesgia*; a Bironico troviamo *Môtin, Môt di Bèdri, Môt de Rivera, Môt da Lomé, Môt du Fontanin, Môt du Marcionèl, Môt d'Asnèla, Môt da Brena, Môt d'Ana.*<sup>2)</sup>



1a. Territorio del comune di Bogno (1:25000). La densità dei toponimi decresce regolarmente salendo dall'abitato alla cresta di confine.



1b. Territorio del comune di Aurigeno (1:25000). La densità dei toponimi è particolarmente rilevante nelle zone di insediamento: paese e campagna, monti.



2a. Varenzo (Quinto). Un paesaggio cancellato dall'autostrada.



2b. L'allacciamento autostradale di Varenzo. Sul fondo il villaggio. (Foto Borelli-Airola, aprile 1980)

Il toponimo è parte integrante di un insieme di conoscenze, tradizioni, esperienze, elemento di una cultura omogenea:

*Quand Siman u met ul capil  
lèsa ra falc e ciepa ul rastil.* (Olivone)<sup>3)</sup>

*Quand che la Piòda la fa capèl  
mòla la ranza e ciapa 'l restèl.* (Brissago)<sup>4)</sup>

Un'ipotesi interessante suggerisce di interpretare il fenomeno della denominazione come un atto essenzialmente simbolico, rituale: il nome costituirebbe una sorta di sigillo, di chiusa ad un lungo processo di presa di possesso (materiale e cognitivo) di un oggetto. L'ipotesi è difficilmente verificabile ma, per quanto riguarda i nomi di luogo, traspare a prima vista una stretta connessione tra importanza e frequenza d'uso (di sfruttamento) del territorio, e densità dei toponimi (figg. 1a e 1b).

Si chiama **toponomastica** la scienza che si propone di raccogliere e di studiare i nomi di luogo.

È una disciplina essenzialmente linguistica, tradizionalmente volta al fine dell'etimologia, della ricerca della forma storicamente originaria di un'espressione: così *Beit* (Bodio) vien fatto risalire a un'ipotetica e probabile forma prelatina BO-CETO «pascolo per i buoi»<sup>5)</sup>; mentre *Bissun* (Bissone) non ha niente a che vedere con *la bisca*, ma deriva dal latino OBLATIONES «offerte fatte alla chiesa».<sup>6)</sup>

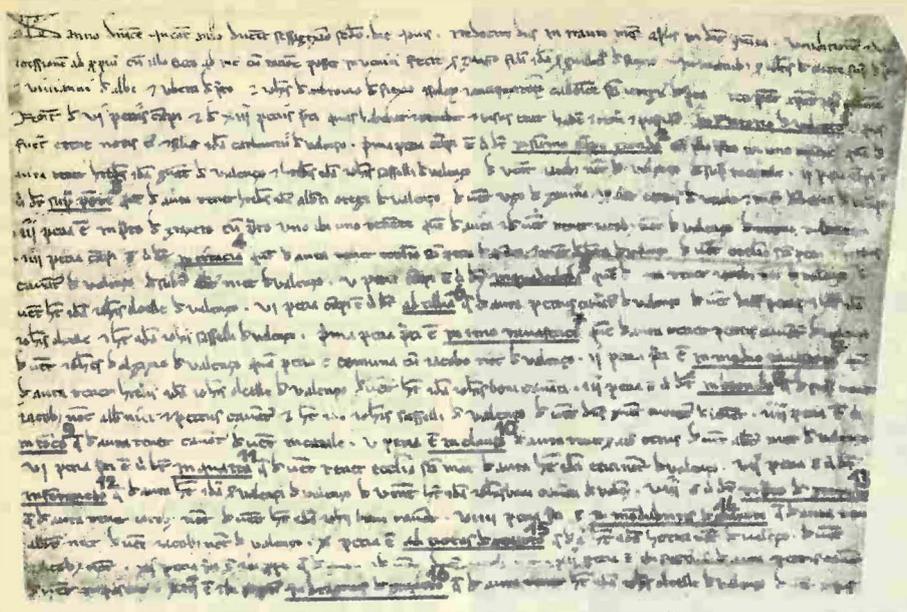
Segnatamente per l'area ticinese, i maggiori contributi alla toponomastica risalgono alla fine del secolo scorso, ai lavori «pionieristici» di Carlo Salvioni, e ai successivi di Silvio Sganzi e di Mario Gualzata in particolare.<sup>7)</sup>

Nel 1964 il professor Konrad Huber, titolare della cattedra di linguistica italiana e dialettologia alpina dell'Università di Zurigo, fondava il Rilievo Toponomastico Ticinese (RTT): un istituto annesso al Seminario di lingue romanze e destinato alla sistematica raccolta dei nomi di luogo sull'intero territorio del Cantone, del materiale di base per la pubblicazione di un dizionario etimologico toponomastico ticinese, sul modello di quelli già pubblicati o in via di pubblicazione per altri cantoni svizzeri (Grigioni, San Gallo, Appenzello, Berna, ecc.).<sup>8)</sup>

Grazie al contributo finanziario del Cantone (dal 1970) e della Confederazione (Fondo nazionale per la ricerca scientifica, dal 1975), la fase di raccolta si è praticamente conclusa con l'estate del 1980. In seguito ad un primo lavoro di schedatura e di ordinamento degli oltre 50 mila toponimi raccolti, si prevede per un prossimo futuro di dare inizio alla loro pubblicazione, sotto forma di fascicoli periodici dedicati a singoli comuni o regioni.<sup>9)</sup>

Quali criteri di «utilità pubblica» che possono sostenere una simile impresa? Al di là di un primo traguardo meramente filologico, in vista della messa a punto di un dizionario etimologico, la pubblicazione di un «Repertorio toponomastico ticinese» costituisce un contributo diretto all'approfondimento e alla comprensione della storia e della cultura locali. In particolare, affiancandosi a discipline come la dialettologia (costante è l'attenzione del Vocabolario dei dialetti per i fenomeni toponomastici), l'etnologia e lo studio del folclore (*Bosch det la Fáura*, *Pian di Strii*, *Böcc do Diául* sono nomi che rinviano a credenze e leggende locali), la cartografia

lo ricordano i documenti...



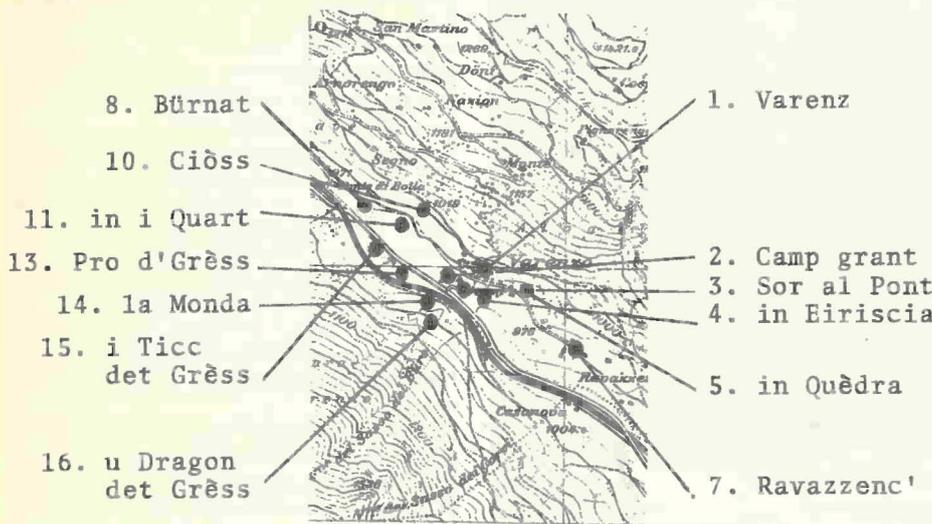
3a. 1262, aprile 13  
Vendita e investitura a titolo di dotazioio.

1. in territorio de VALENÇO
2. in summo CAMPO GRANDO
3. supra PONTEM
4. in EIRACIA
5. in QUADRABELLA
6. ad TILLIAM
7. in imo, in medio RAVASENCO

8. in BRONEDO
9. in RONCO
10. in CLAUSO
11. in QUARTA
12. in FONTANEDO
13. in PRATO DE GRAXERO
14. in MONDADURIS DE GRAXERO
15. ad TICTOS DE GRAXERO
16. in DRAGONIS DE GRAXERO

...e il patrimonio toponomastico:

3b. 1262-1972. Per 710 anni sono rimasti immutati i toponimi nella frazione di Varenzo, su una superficie di appena 1 km<sup>2</sup>. Di 16 forme documentarie sono conosciuti oggi nel dialetto locale ancora 13 fra toponimi e appellativi.



(nella consulenza per la corretta formulazione dei nomi del territorio nell'ambito della pubblicazione delle carte nazionali), l'urbanistica e la storia degli insediamenti umani (quando situazioni territoriali profondamente modificate da eventi naturali o da interventi dell'uomo possono venir ricostruite sulla scorta di testimonianze scritte e orali, cfr. figg. 2a, 2b, 3a, 3b). Finalmente, uno strumento per la lettura di un'eredità culturale diretta e popolare.

I materiali del CRT - Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese<sup>10)</sup> (denominazione che, in seguito all'estensione dei compiti dell'istituto alla raccolta e alla pubblicazione dei materiali documentari conservati negli archivi ticinesi<sup>11)</sup>, sostituiva nel 1971 quella di RTT - Rilievo toponomastico ticinese) sono da sempre accessibili ad ogni interessato; a studiosi, ma anche a insegnanti attenti all'importanza dei valori culturali tradizionali all'interno di una società in rapida evoluzione: non come sterile recupero nostalgico, ma come dinamico fattore costitutivo della realtà presente e futura.

**Note:**

- 1) Voce Alp, in *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana I*, Lugano 1952-65, 119.
- 2) Materiale inedito CRT, Università di Zurigo.
- 3) G. BOLLA, *Aspetti di vita montana*, Lugano, 1935, 25.
- 4) Fonte orale.
- 5) K. HUBER, *Sul nome di Bodlo*, «Materiali e documenti ticinesi» I, 9 (1977), 387-89.
- 6) O. LURATI, *Dialecto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano 1976, 93-94.
- 7) Per una bibliografia completa degli studi di toponomastica ticinese, si veda J. HUBSCHMID, *Bibliographie onomastique*, «Onoma» 3 (1952), 37-39, con le aggiunte di S. SONDEREGGER in «Vox Romanica» 14 (1954-55), 397-435.
- 8) Indicazioni dettagliate su metodi di lavoro e risultati della raccolta nell'articolo di V.F. RASCHER, *Il Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese (CRT) dell'Università di Zurigo e la sua rivista 'Materiali e documenti ticinesi' (MDT)*, in *Scrinium*, Locarno 1976, 227-38.
- 9) Un modello possibile: *l'Inventario dei toponimi valtellinesi e vaichiavennaschi*, edito in fascicoli a cura della Società storica valtellinese a partire dal 1971.
- 10) Con sede a Zurigo, Universitätsstrasse 54, e a Bellinzona, Via A. di Sacco 6.
- 11) Nella rivista «Materiali e documenti ticinesi»: serie I, Leventina, 1-18 (1975-80); serie II, Riviera, 1-4 (1979-80); serie III, Blenio e serie IV, Bellinzona, di prossima pubblicazione.



# INNOVAZIONE

SA

**CARTOLERIA E LIBRERIA**  
**SEMPRE AL PASSO COI TEMPI:**  
**NOVITÀ, SCELTA, CONVENIENZA**